

FOTOGRAFIA

GLI SCRITTORI E L'OBIETTIVO
DA CARROLL A CAPUANA
di Leonardo Sciascia / pagina 2

ATTUALITÀ

IL FONDAMENTALISMO ISLAMICO
SECONDO BRUNO ETIENNE
di Antonio Ferrari / pagina 3

ANTICIPAZIONI

FERNANDA PIVANO
AL SECONDO ROMANZO
di Cesare Medail / pagina 4

0

isce a partire
ari (come so-
nel saggio qui
Ci sono opere
pri mossici di
s fra loro.
avevo creduto
ma di Torqu-
la battaglia
Gerusalemme
n agone, / L'a-
mano) fosse
«una prece-
zione barocca
a uno scaffale
ra giudicata di
il sessio libro. I
solito alla Tor-
Leggo: «Sem-
a una scena di
ron. La edifico
nostro memoria-
ella nascita del

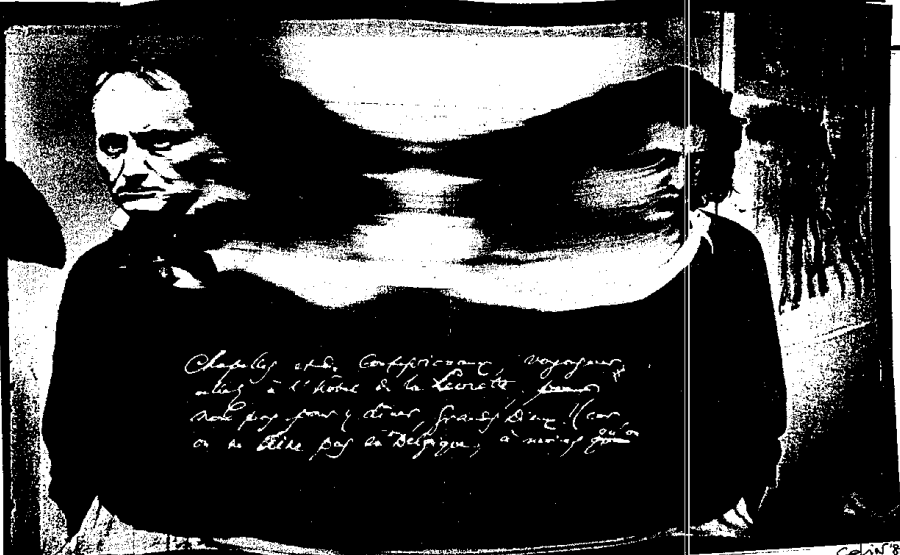
on è che la sto-
t elemento si-
quando parla-
vita se la poesia
la questo non è
contraddizione
, forse di ogni
na similitudine
se il guaio non
e poveri magli
indere la gente
occhia siano un
piccola mancia
n genere si gra-
na menzogna
«magnifica»).
tenti e sposo-
edizioni, infor-
ste" essere non
cole-Colem con-
ducendo quindi
oti a scrivere e
ché eterocriti.
a Commedia, ci
adotti su di una
setti e di fonti
di referenze let-
i propri proge-
«razionato e
tà, cui il nuovo
e tradizione os-
te" essere trat-
tamenti la «cila-
parola, una ca-
i importa) non
li uno jabot set-
onatore in una
e una data so-
o più tardi. Fum-
e comico, come
ria o i treni del
Chi crede di po-
lare la lettera-
a usarne il fran-
o «fatto os-
partano, con la
i della lettera-
ella poesia-che-

S spesso mi dicono: «Ma insomma lei dov'è? Quale ruolo ha nei suoi romanzi? E perché, di libro in libro, una volta parla di Benjamin C., un'altra di Charles B., e non parla mai di questo B.-H.L., cioè di quello che — se lei fosse lo scrittore sincero, autentico che noi aspettiamo — sarebbe il suo protagonista?». La mia risposta è che esistono, questo è vero, dei libri «incerti». Libri autentici. Una letteratura «personale», dove gli scrittori si confrontano con la propria biografia. Ma che questa letteratura è, per motivi di principio e di gusto, esattamente agli antipodi di quella che faccio io.

« Amo Stendhal, beninteso. Non odio né i classici, né le versioni contemporanee della cosiddetta tradizione «egotista». Ma se io dovessi nominare la mia famiglia, se avessi bisogno di tracciare la fila della mia genealogia, queste passerebbero piuttosto dalle parti di Flaubert, che suggerisce a Louise Colet il suo famoso: «L'espressione uccide lo stile»; dalle parti di Mallarmé, quando si erige ad «attore», «falsificatore» e «istruttore spirituale» della sua stessa poesia; e vicino a Kafka, specificando che lo scrittore praghese è entrato nella letteratura dal giorno, e solo da quello, in cui ha sostituito alla pesantezza dell'«io» l'imperiosa leggerezza della terza persona.

« Il fatto è questo: se dico «io» nei miei saggi, dico «egli» nei miei romanzi. Se li scrivo, questi romanzi, è sia per sottrarmi sia per esibirmi — per ritrararmi, escludermi, così come per «rivelarmi».

« C'ircostanza aggravante: non contento di essermi assentato dal libro, non pago di essermene letteralmente astratto, ho convocato la biografia, ben reale, di un personaggio



Charles Baudelaire e Bernard Henry Lévy in una elaborazione fotografica di Gianluigi Coltin

Mentre esce un suo libro sul poeta, il «nuovo filosofo» espone una teoria del romanzo

Io, Henri Lévy, nato Baudelaire

«L'arte non viene mai dal mondo, ma dall'arte: i libri, i veri libri, hanno la loro sorgente nei libri». «Una letteratura "personale" dove lo scrittore si confronta con la sua biografia è agli antipodi della mia».

«Perché la narrativa resti separata dal saggio bisogna che non vi entrino idee né tesi senza esservi romanzescamente incastonate»

di BERNARD-HENRI LEVY



«... un vero orizzonte del romanzo moderno. Molto spesso ci si chiede: «Come rendere reali delle creature fittizie, immaginarie, delle creature reali?».

Dal '68 in trincea

di PAOLO TORTONESE

Sono tutti invidiosi di Bernard-Henri Lévy. Invidiosi del suo bel naso, dei suoi capelli lunghi, delle sue canniche bianche sbottate in sua aria strafottente e delle vendite dei suoi libri. Lui è diventato famoso quando era ancora un ragazzo, più in fretta di chiunque altro; ha attraversato la politica, il giornalismo e il mondo editoriale, rimanendo sempre in primo piano.

Oggi ha trentanove anni, e le prime rughe gli daranno l'autorevolezza che finora ha rimpiazzato con la vitalità polemica. Prima come giornalista inviato nel Bangladesh in rivolta, poi come membro di

un gruppo di esperti di François Mitterrand, collaboratore di riviste, direttore di una collana delle edizioni Grasset. Il «nuovo filosofo» faceva arrabbiare il Pcf e quasi tutta la sinistra quando, alla televisione, inveiva contro il gulag sovietico, e scriveva, in «La barbarie dal volto umano», che tutte le ideologie e tutte le rivoluzioni non sono riuscite a imporre altro che le loro «soluzioni finali». Molti dei suoi avversari di allora sarebbero

Rileggere, in questa prospettiva, il bellissimo testo che Michel Foucault dedica a «La tentazione di Sant'Antonio». No — dice, in sostanza — la «Tentazione» non è un libro di sogni o deliri. È un monumento di scienza. Un fenomeno da biblioteca. È un'opera dove non c'è riga, o una sola parola, che non sottintenda «letture», studi, sottili riferimenti a «Le religioni dell'antichità di Cizeuxer, o a questo o tal'altro libro di «Mémoires». E non si può capire proprio niente di Flaubert, conclude, non si possono vedere le fantasmagorie sprigionate incontestabilmente dai suoi libri, se non si comprende a fondo che essi sono frutto dello «zele più erudito».

Dopo Flaubert viene Kafka. Dopo Kafka, Joyce e Roussel. Dopo loro, e insieme a loro, tutti gli scrittori moderni che dispiegano il loro onirismo nello scenario della «biblioteca assurda». Il sapere contro il se?no? L'ancoraggio

questa nuova situazione rimpiazzerebbe deluso. Bernard-Henri Lévy, pur senza abbandonare la «schia ideologica», è passato ad altro: ha deciso di dedicarsi alla letteratura. Il grande successo del suo romanzo di quattro anni fa, «Il diavolo in testa», lo ha spinto a insistere. Ora è uscito «Gli ultimi giorni di Charles Baudelaire», un romanzo che ripercorre l'ignota del poeta a partire dall'Hotel du Grand Mirail, ai Ruzelles. Attraverso la figura di un giovane discepolo e attraverso le voci della madre, dell'editore e di un amante di Baudelaire, Lévy ha dato un ritratto dello scrittore morente.

nel reale come pasticcio all'improvviso? Suvial! Tutti sanno che il modo di sognare non è chiudere chi ma leggere.

E tutti sappiamo — almeno Borges — che l'erudizione è contrario ma il colmo della poesia. «L'arte, bien sûr l'arte non viene: il mondo, ma dall'arte: i libri, i veri libri, hanno la loro sorgente nei libri non in non meglio definite «semi analfabete, e amnesiche».

« Che cosa è «vero» in questi romanzi? Che cosa è «falso»? Confrontando i romanzi di tipo, la parte dello «zele erudito della sua elaborazione? domanda assilla — è il meno c siamo dire — i pettegoli. Per n to, e nella mia personale pro: non credo di trovarla così es O, più esattamente, non so il credere che proprio una delle i di questi romanzi è non certo c ma, al contrario, di imbroglia

«Omaggio a Poe falsificato suvial i suoi materiali, omaggi che confessa fonti false, e inventi i riferimenti. Omaggio a Bor attribuisce i suoi testi ad altri — stesso i testi che sono di altri. I «Derniers jours» ci sono parole delaire che integro nel mio rasc ci sono testi che to attribuisco, Baudelaire. La ragione di que chi? Minare la frontiera sottile vide i due universi. Far sì — p qui, in verità, lo specifico del n che la differenza diventi sem fragile, il meno riconoscibile p Se avessi scritto una biografia, avrebbe assorbito la funzione. D ho scritto un romanzo, è la i che, muovamente, assorbe e con reale.